

## LIBERI E RESPONSABILI

### 364 – QUALE RELAZIONE ESISTE TRA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ ?

*«La libertà rende l'uomo responsabile dei suoi atti nella misura in cui sono volontari, anche se l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite e talvolta annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza subita, dal timore, dagli effetti smodati, dalle abitudini».*

Tutti i genitori, come tutti gli educatori, sanno benissimo che educare delle persone significa insegnare a usare correttamente la propria libertà, pur con tutti i rischi connessi. Infatti, i genitori troppo protettivi, che si sostituiscono ai loro figli nel prendere decisioni e nell'assumere impegni, daranno facilmente vita a persone immature e irresponsabili che avranno comunque difficoltà ad affrontare la vita con coraggio e tenacia.

Sull'altro versante, invece, i genitori che impongono ai figli il loro volere, semplicemente usando dell'autorità che viene dal loro ruolo, senza cercare di fornire ragioni convincenti e motivazioni valide, daranno facilmente vita a persone dal carattere ribelle, che rigetteranno ogni forma di disciplina e che sentiranno ogni norma come un'indebita intrusione che limita la propria libertà.

Dal canto suo, Dio Padre non ha pensato a figli simili a robot telecomandati, né a una vita dove tutti i problemi venissero risolti a colpi di bacchetta magica, cioè con un intervento miracoloso. Tutta la nostra vita è una chiamata a realizzare liberamente e responsabilmente un progetto che Dio ci propone. Per essere responsabili bisogna necessariamente essere liberi.

Ovviamente la libertà comporta anche il rischio del rifiuto. È proprio questa la tragedia che la Sacra Scrittura presenta nel raccontare la vicenda dei nostri progenitori Adamo ed Eva. Una situazione che sintetizza anche la storia di ciascuno di noi.

Quando la libertà è usata per idolatrare sé stessi, per soddisfare semplicemente i propri desideri insani di potenza e di sopraffazione; quando la libertà diventa un alibi per occultare la schiavitù dei propri vizi, allora questo comportamento suona come una bestemmia contro sé stessi prima ancora che contro Dio.

Può succedere, tuttavia, che la responsabilità sia attenuata o anche annullata dall'ignoranza e da tanti altri fattori fisici, psichici e sociali. Chi, infatti, nasce e cresce in un contesto problematico dove prevale la violenza, o in condizioni di degrado sociale e morale, a quali principi potrà mai fare riferimento nelle sue scelte?

Per questo il cristiano, pur condannando severamente il male, non emette facili sentenze, non si lascia trascinare da reazioni viscerali, ma cerca di andare alle radici di certe situazioni di degrado e, per quanto gli compete, si sforza di collaborare per promuovere una società più giusta, che liberi le persone dall'ignoranza e dai condizionamenti della povertà materiale e spirituale.

